

Ogni realtà sociale è  
per prima cosa  
spazio  
(Fernand Braudel)

Le società manipolano lo spazio sia a livello tecnico che simbolico: la **produzione dello spazio** consiste in un processo che trasforma la natura in uno spazio umanizzato (es: il bosco - come spazio dato, **preesistente a un processo sociale determinato - sottoposto a un uso particolare** - la caccia - diventa un prodotto). Non c'è paesaggio senza osservatore: un paesaggio non accede allo statuto di paesaggio che per mezzo di una ricezione (Lenclud, 1995).

**Ogni società è fatta di luoghi e di corpi**, ovvero di corpi che vivono, operano, interagiscono, abitano certi luoghi. Come non possiamo pensare a una società se non in quanto costituita da individui che coincidono visibilmente con i loro corpi, così non possiamo considerare una società se non occupante un certo spazio, e più precisamente luoghi dello spazio (Remotti, 1993).

**Lo spazio sociale non è mai neutro e uniforme**: è variegato, fatto di luoghi che si differenziano spesso in modo notevole: luoghi del lavoro, dello svago, della vita familiare, della vita religiosa individuale e collettiva, luoghi dei vivi e luoghi dei morti.

**Il paesaggio costituisce il prodotto di un complesso processo culturale**, in cui gli aspetti simbolici sono strettamente legati a quelli ecologici, tecnici, economici e sociali (Lai, 2000).

Il mondo possiede soggettività, è un paziente bisognoso di cure (Hillman).

La città, il paese, il territorio diventano indifferenti per il cittadino medio, quello che non ha il potere di mettere le mani sulla città e di mutare il volto dell'ambiente in cui vive. Gli viene consentito di usarne, di fare al suo interno la propria nicchia. Ma **la sua attività di abitare non è attività di creazione di luoghi. Egli è solo un utente**. Esiste in questi casi una condizione di costante spaesamento, di cronico fuor-di-luogo, di tendenza effettiva a perdersi, a non distinguere con facilità un luogo dall'altro (LC).

**Se si pensa all'anima, si pensa all'intimità**, a interni che siano articolati per potersi ritagliare uno spazio per incontrarsi e stare insieme. Ogni strada dovrebbe essere progettata non solo come luogo di transito ma anche **come luogo in cui esserci** (Hillman).

**Ci sono dei luoghi**, degli ambienti, delle città che indossiamo con più agio di altri. Capita di passeggiare per una città sconosciuta e di sentire che calza bene, che ci invita ad esplorarla, che i passaggi che offre **fanno affiorare una consonanza**, dei sentimenti di adeguatezza.

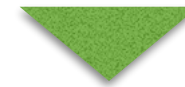
Si è cercato di evincere delle linee generali, stabilire delle costanti. Il tentativo ha sortito poco effetto\*. L'ambiente non è solo un dato. In esso sono oggettive certe condizioni e proporzioni igieniche, climatiche, fisiche, di inquinamento. Ma **l'ambiente** come "intorno" **è un'interazione fra due presenze, quella dell'abitante e quella del luogo**. Le presenze sono affini perché il corpo, il nostro corpo, non è nello spazio, ma abita lo spazio, è fatto della sua stessa sostanza, ne è parte integrante (LC).

**La presenza nello spazio è attività di conoscenza**. Ha dunque a che fare con i sensi, con la percezione che proviene in questo caso da tutto il corpo. L'organo del "senso spaziale" è il corpo nel suo insieme. Sentire di essere qui è una percezione complessa e unitaria difficilmente separabile dalla sensazione che il corpo ha di sé (La Cecla, 2000).

Il **“fare proprio un posto”** è un tipico lavoro umano. A differenza della semplice territorialità, nella facoltà umana di ambientarsi ci sono delle **componenti di identificazione con il luogo** che hanno a che fare con l'**apprendimento** e la **cognizione**.

Il processo di ambientamento e presa di possesso dello spazio circostante si ripete nella vita di ogni individuo, come una **“scoperta”** che ha inizio nei primi giorni di vita e determina la capacità di costruire uno spazio interno che faccia da mappa di riferimento di ulteriori acquisizioni.

In più, la territorialità umana sembra funzionare come un processo continuo di allargamento e ritorno: ci si perde oltre il confine dell'ambito conosciuto e si riporta la fetta di reale nuova in relazione al punto di partenza (La Cecla, 1993).



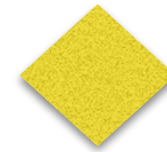
Questo ri-ambientamento (dovuto al perdersi) ci consente di **“apprendere ad apprendere”** (Bateson, 1972), riattiva cioè un'interazione tra noi e l'ambiente che avevamo data per ovvia e che invece nel rischio di azzeramento dell'identità che ogni perdersi comporta, riemerge.

**Fare “mente locale”** è allora questo ricostruirsi dell'interazione, il ricontestualizzarsi di un rapporto.

Mente locale è percezione ma anche definizione dello spazio intorno, tracciamento su di esso delle proprie intenzioni, dei propri movimenti.

Ed è anche uso di questo stesso spazio, cioè servirsi dell'intorno come di uno strumento involucro, una protesi della presenza corporea.

La casa, la città, il villaggio sono concepiti da molti popoli come corpo più ampio, una ramificazione allargata delle funzioni del corpo maschile e di quello femminile.



**Lo spazio è una condizione necessaria alla costruzione della nostra identità** e quanto più veniamo allontanati dalla diretta manipolazione di esso tanto più la nostra identità si fa scialba.

**La maniera in cui la gente abita il mondo è una pratica geografica della verità.**

È la **pratica fenomenologia** del qui ed ora, del vero contestuale.

Mente locale sta proprio per una verità che si fa solo in certe condizioni **“meteorologiche”**, paesaggistiche, di ruvidezza o impalpabilità dell'intorno.

Orientamento è allora la capacità di organizzare il proprio ambiente circostante, di annodare una trama generale di riferimento all'interno della quale una persona può agire o su cui può **“agganciare”** la propria conoscenza.

**Anima si riferisce all'approfondirsi degli eventi in esperienze.**  
**Per “anima” io intendo la possibilità immaginativa**  
**insita nella nostra natura, il fare esperienza attraverso**  
**la speculazione riflessiva, il sogno, l'immagine e la fantasia (Hillman, 1989).**

**Descrivere il proprio abitare significa descrivere se stessi,**  
**visto che non si esiste in astratto, ma sempre da qualche parte.**  
**(La Cecla, 1993)**

**I ragazzi abitano il virtuale:** attraverso il cellulare si connettono con tutti; con il GPS raggiungono ogni luogo; con la Rete arrivano all'intero sapere: **abitano** dunque **uno spazio topologico di vicinanza**, mentre noi viviamo in uno spazio metrico, misurato dalla distanza. **Non abitano più lo stesso spazio.** Senza che ce ne accorgessimo, in un breve intervallo di tempo - quello che ci separa dagli anni Settanta del Novecento - è nato un nuovo umano. Lui o lei non hanno più lo stesso corpo, la stessa speranza di vita, non comunicano più allo stesso modo, non percepiscono più lo stesso mondo, non vivono più nella stessa natura, non abitano più lo stesso spazio (Serres, 2012).

**Viviamo in uno spazio metrico**, riferito a centri, concentrazioni. Una scuola, una classe, un campus, un'aula universitaria, ecco concentrazioni di persone, studenti e professori, di libri nelle biblioteche, di strumenti nei laboratori. Questo sapere, queste opere di riferimento, questi testi, questi dizionari, eccoli diffusi dappertutto e, in particolare, presso di voi, meglio, in tutti i luoghi in cui vi spostate. Stando lì, potete raggiungere colleghi e allievi ovunque si trovino... viviamo in uno spazio di vicinanze immediate, ma in più, distributivo. (Serres, 2012).

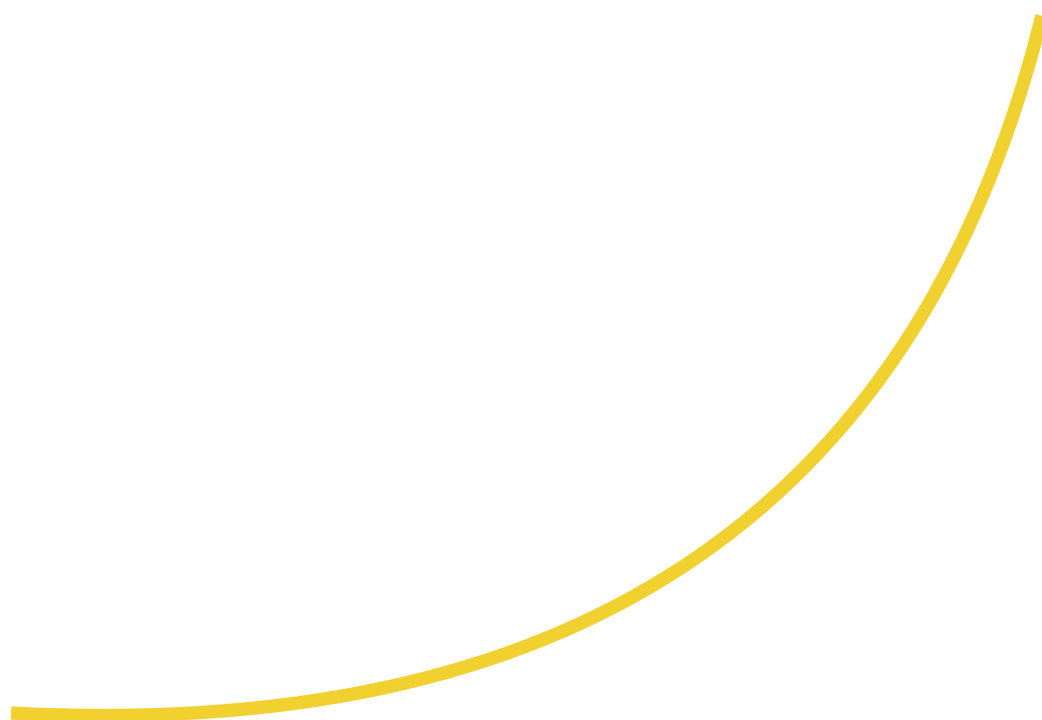
Una volta lo spazio dell'aula si configurava come un campo di forze il cui centro orchestrale di gravità si trovava sulla pedana, nel punto focale della cattedra, letteralmente un power point. Era la densità pesante del sapere, pressoché inesistente alla periferia. Ma ormai sparso dappertutto, il sapere si espande in uno spazio omogeneo, decentrato, libero. **L'aula di una volta è archiviata, anche se si vedono soltanto aule fatte ancora così**, anche se non se ne sanno costruire di diverse. Un tempo prigionieri, i ragazzi si liberano dalle catene della caverna plurimillennaria che li legavano immobili e silenziosi, al loro posto, bocche cucite e culi fermi. (Serres, 2012).

**Telefonate, immagini, relazioni a distanza rendono il "qui" estremamente indifferente.** Per un terminale non è molto importante il luogo geografico; lo sono invece i problemi di rete e di velocità di trasmissione. E la comunicazione è legata costantemente ad un "altrove" che si sposta. Probabilmente l'effetto che tutto ciò ha sulle nostre capacità di apprendimento è che **la sensorialità spaziale ha sempre meno importanza.** Tuttavia, visto che essa continua ad esistere perché abbiamo un corpo, ci troviamo defisicizzati e despazializzati senza fisiologicamente e biologicamente esserlo (La Cecla, 1993).

Senza immagini tendiamo a smarrire la strada. L'anima vuole le sue immagini e, se non le trova, fabbrica surrogati. **L'ultima delle idee di anima che si riflettono in una città è quella di rapporti umani.** Il rapporto tra esseri umani a livello degli occhi è un aspetto fondamentale dell'anima nelle città... come ci guardiamo in faccia, come ci leggiamo reciprocamente: è così che l'anima entra in contatto. E dunque una città ha bisogno di posti indicati a tali contatti umani a livello degli occhi (Hillman, 1989).

**\*Lo spazio è un luogo di corrispondenze**, ma le coppie non stanno tra loro in successione logica, non c'è una relazione che consenta di prevederne la serie. Sono corrispondenze analogiche, siamo in presenza di una classificazione politetica, cioè di una lista di corrispondenze che ha senso solo in un determinato contesto, che è comprensibile solo da una "mente locale". **È spiegabile in termini metaforici**, si tratta cioè di una classificazione gratuita per chi sta all'esterno di una data cultura, ma ovvia, assodata, per chi condivide la stessa percezione del mondo.

la sinistra sta alla destra  
come il fronte al retro,  
gli affini ai parenti,  
il pubblico al privato,  
gli stranieri alla famiglia,  
l'inferiore al superiore,  
il sotto al sopra,  
i vestiti alla birra di riso,  
le donne ai maiali e ai bufali,  
i mortali agli dei,  
il sole alla luna,  
la terra al cielo,  
il nor al sud,  
l'ovest all'est,  
la cattiva morte alla buona morte,  
il pari al dispari,  
l'attività sessuale all'astinenza,  
la foresta al villaggio,  
la carestia alla prosperità,  
gli spiriti malvagi a quelli benefici.  
(R. Needham, 1962)



**La qualità archetipica emerge attraverso:**

- una descrizione molto precisa dell'immagine;
- l'adesione ad essa pur prestandole un orecchio metaforico;
- lo svelamento della sua intrinseca necessità;
- l'esperienza della sua insondabile ricchezza analogica.

**(Hillman, 1989)**

## **BIBLIOGRAFIA**

Franco La Cecla, *Mente locale: per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano, 1993.

Franco La Cecla, *Perdersi: l'uomo senza ambiente*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

Michel Serres, *Non è un mondo per vecchi: perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati, Milano, 2012.

Franco Lai, *Antropologia del paesaggio*, Carocci, Milano, 2000.

James Hillmann, *Fuochi blu*, Adelphi, Milano, 1989.